

Economia circolare ora il Piemonte ci crede “Sarà sempre più strategica”

Il punto di Asvis e Unipol su quanto sia sostenibile il futuro della regione tra buone pratiche e dati da migliorare: ancora troppi rifiuti in discarica

*Ma la quantità
di immondizia
per abitante è
inferiore alla media
nazionale
Bene anche l'umido*

spetto al Nord.

Al di là dei dati, in Piemonte su questo tema inizia a esserci fermento, come dimostrano i casi raccontati durante il convegno, che si svolgeva nell'ambito del Festival dell'economia sostenibile. «Sono aziende che stanno lavorando per fare in modo che i loro prodotti siano realizzati, sin dalla fase della progettazione, in modo da non generare rifiuti o comunque da creare scarti facilmente smaltibili», riassume Massimo Pozzi, segretario della Cgil Piemonte e presidente del Comitato regionale

Unipol, l'“antenna” con cui il gruppo assicurativo recepisce gli stimoli in arrivo dal Piemonte.

Lo sforzo per rendere più circolare l'economia piemontese passa dalla produzione, come nei casi di Athena, Cna Federmoda, Nobil Bio e Pirinoli (raccontati in questa pagina), ma non solo. Un ruolo fondamentale lo gioca la progettazione degli stessi prodotti, come rimarca la docente del Politecnico Debora Fino. Ma il tema ha fatto breccia anche in agricoltura, come sottolinea Gianni Forte dell'Ordine degli agronomi del Piemonte. Poi c'è il commercio. «La circolarità è tra i nostri valori. La grande distribuzione può sollecitare a una maggiore attenzione sia le imprese da cui si rifornisce che i consumatori», spiega Enrico Nada, dirigente di Nova Coop, l'azienda dei supermercati a marchio Coop. Alla fine del ciclo, invece ci sono realtà come Amiat (gruppo Iren): «A Torino entro il 2021 porteremo la raccolta porta a porta in tutta la città per raggiungere il 65% di raccolta differenziata», ricorda il dirigente Flavio Pizzierio.

di Stefano Parola

«La sostenibilità non può essere un'operazione di marketing ma una scelta convinta e l'economia circolare va considerata come una questione strategica fondamentale». Lo crede fermamente Pierluigi Stefanini, il presidente dell'Asvis (l'Alleanza per lo sviluppo sostenibile) e del gruppo Unipol. Proprio per dimostrarlo, la scorsa settimana le due realtà hanno organizzato un convegno al Campus Einaudi, tutto dedicato all'economia circolare.

È un fenomeno recente, ma che ha radici antiche. Consiste nel realizzare cicli produttivi chiusi, in cui la materia prima deriva dagli scarti di lavorazione. «Definire il concetto di economia circolare è complesso, così come lo è misurarla», spiega Francesco Quattraro, docente di Politica economica dell'Università di Torino. I dati sono incoraggianti per l'Italia: «Testimoniano che il nostro Paese è in una posizione privilegiata rispetto ad altri stati europei». E il Piemonte? «Presenta alcuni aspetti no-

tevolmente positivi, ma anche aree di intervento su cui è necessario intervenire», risponde il professore, che è il coordinatore del Master in economia circolare dell'Università.

Per esempio, il dato dei rifiuti prodotti per abitante è ben al di sotto della media nazionale, così come sono elevate sia la frazione umida trattata in impianti di compostaggio che l'energia prodotta da fonti rinnovabili. Al contrario, per i rifiuti smaltiti in discarica, anche se in linea col livello nazionale, la regione ha una percentuale più elevata ri-

QUATTRO CASI DI SUCCESSO

Obiettivo: non buttare via niente

Athena

Il “marmo dei poveri” realizzato con le fascine che un decoratore sta portando pure negli Usa



Artigiano

Nino Langhitano è un decoratore torinese che stanco di usare prodotti chimici sul lavoro si è interessato alla bioedilizia: oggi le tecniche sostenibili sono la specialità della sua azienda Athena

“Tadelakt” sembra una parola magica. Invece è una tecnica decorativa marocchina frutto di un'antichissima tradizione artigiana, che permette di realizzare finiture di grande pregio, ma che per la calce utilizza materiali di scarto. Anticamente era considerato il “marmo dei poveri”. A lasciarsi conquistare da questa tradizione è stata la Athena Art, azienda artigiana di Torino che si occupa proprio di bioedilizia. «Mi sono accostato per la prima volta al Tadelakt circa 10 anni fa durante un viaggio in Marocco – spiega il titolare, Nino Longhitano –. Sono stato tra i primi in Italia a diffondere e ad organizzare corsi di formazione per insegnare ad usare questa tecnica».

Come insegnano dal nord Africa, il calce si recupera dallo scavo del terreno per costruire, per la cottura si utilizzano le fascine di legna della potatura di ulivi e palme, per colorarla si utilizzano terre naturali, mentre per la protezione della superficie sapone nero fatto con gli scarti per fare l'olio, cera d'api e terpeni di limone ricavato dalle bucce. Alcuni elementi d'arredo dei bagni come i lavandini, si realizzano con fibra di canapa e cemento naturale. Per la lavorazione si usano anche sassi di fiume levigati. «Molte richieste – conclude Longhitano – arrivano dalla Svizzera e da altri clienti stranieri che acquistano abitazioni in Italia. Si aprono così nuove prospettive di lavoro anche verso l'estero per artigiani e piccole imprese; non a caso mi sono stati richiesti preventivi per realizzare arredi in case di lusso negli Usa». – m.sci.



Funzionario

Alessio Stefanoni è il responsabile di Federmoda, la sigla di Cna che rappresenta gli operatori della moda. Ha organizzato una rete di artigiani specializzati nel riuso della lana “rustica”

Cna Federmoda

La lana “rustica” tosata dalle pecore rive in maglie e coperte grazie agli artigiani

La chiamano “rustica”, ma per tanti anni è stata solo un'etichetta che precedeva la sua eliminazione. Adesso, invece, la lana ottenuta dalla tosatura degli ovini da allevamento, sta scoprendo una nuova vita, una nuova vocazione. Invece di essere buttata via (e magari ricomparsa a caro prezzo, ironia della sorte, da fornitori esteri che la recuperavano e tessevano), ora la lana rustica diventa una materia prima preziosa per il mondo della moda. A intuirne le potenzialità, sono stati gli operatori di Cna Federmoda e soltanto in Piemonte sono moltissimi gli artigiani interessati a questo tipo di produzione da trasformare in maglie, cappelli, guanti, coperte o tappeti. Proprio a Cantoir, in val di Lanzo, il prossimo 7 luglio, durante la Fiera dell'artigianato si terrà un seminario sul tema.

«Come Cna ci stiamo impegnando molto per dare una seconda vita alla lana rustica italiana – spiega Alessio Stefanoni, responsabile di Cna Federmoda Piemonte –. Gli ovini vengono tosati due o tre volte all'anno. L'operazione produce 8700 tonnellate di rifiuti speciali. Le ricerche dicono che con questa lana, se mai fosse tutta filata, si potrebbero produrre 14 mila vestiti al giorno. Il fatturato potenziale in Italia derivato dallo sfruttamento delle migliori lane rustiche è stimato in 450 milioni di euro». Per ora, in Piemonte, sono alcune decine le aziende artigiane che già lavorano con la lana rustica, soprattutto nel Biellese e in provincia di Torino. – m.sci.



Vicepresidente

La Pirinoli di Roccavione, nel Cuneese, produce cartoncino dalla carta della raccolta differenziata. È gestita da una coop di operai: Ferdinando Tavella è il vicepresidente

Cartiera Pirinoli

La fabbrica del Cuneese salvata dagli operai produce cartoncino sfruttando la differenziata

È il caso da manuale di “workers buyout”, cioè di operazione di salvataggio di un'impresa da parte dei suoi lavoratori. Ma in realtà la cartiera Pirinoli di Roccavione, a pochi chilometri da Cuneo, è anche un piccolo esempio di economia circolare, o quasi. La sua specialità è infatti la produzione di cartoncino patinato per astucci pieghevoli (molto usati, ad esempio, dall'industria alimentare), che realizza sfruttando materie prime fibrose provenienti dalla raccolta differenziata cittadina e da altri processi di riciclo. In questi anni la cooperativa di operai che gestisce la cartiera dal 2015 ha investito molto nel rendere più ecologica la fabbrica, ad esempio creando un impianto di cogenerazione che la rende autosufficiente dal punto di vista energetico. L'unico suo neo si chiama “pulper”, un materiale di scarto composto da residui metallici, plastici, vetro e ghiaia. «È il nostro principale problema, perché è molto complesso da smaltire», racconta Ferdinando Tavella, vicepresidente della cooperativa. Che però aggiunge: «Con l'aiuto della ricerca scientifica i vari materiali potrebbero essere separati: a quel punto riusciremo ad avere un ciclo chiuso a tutti gli effetti». Nell'attesa che la scienza faccia i suoi passi, la coop di lavoratori si gode i risultati ottenuti finora: «Abbiamo raggiunto i 36 milioni di fatturato annuo – spiega Tavella – e con l'ultimo bilancio siamo riusciti anche ad assegnare un piccolo premio di produzione». – ste.p.



Ingegnere

Giorgio Iviglia è ingegnere biomedicale alla Nobil Bio di Portacomaro. Ha contribuito a fondare Poliphenolia, impresa che sfrutta i polifenoli per creare prodotti farmaceutici

Nobil Bio Ricerche

Dai residui dell'uva scartati dalle vigne nascono cosmetici e materiali odontoiatrici

Molecole estratte dai residui dell'uva e utilizzate per realizzare cosmetici, o addirittura biomateriali in grado di operare come sostituti del tessuto osseo in odontoiatria. Sembra fantascienza, invece è quanto riesce a fare una realtà come la Nobil Bio Ricerche, azienda della provincia di Asti (Portacomaro, per l'esattezza, il paese degli avi di Papa Bergoglio) e attiva nel settore dell'impiantologia orale.

In ossequio alle regole dell'economia circolare, Nobil Bio ha stretto alleanza con le aziende agricole che si trovano nelle vicinanze per utilizzare i residui della produzione vinicola, la grande eccellenza della zona, e riuscire così a produrre cosmetici sostenibili e che rappresentano l'eccellenza del territorio, ma anche per realizzare biomateriali per interventi odontoiatrici. «Un ulteriore passo è stato fatto con la nascita di un consorzio per l'utilizzo di scarti della produzione delle noccioline per il settore chimico, farmaceutico e bioedilizia», racconta il referente Giorgio Iviglia.

L'azienda è stata fondata nel 1994 e nel 2013 ha esteso l'oggetto della propria certificazione dal trattamento degli impianti dentali alla progettazione e produzione di materiali per dispositivi medici. Per rispondere alle crescenti esigenze, la nuova sede di Nobil Bio Ricerche inaugurata nel 2009 è stata ampliata a fine 2015, con incremento degli spazi di produzione e di ricerca. – m.sci